

TURISTI FAI-DA-TE E COMPORTAMENTO SOSTENIBILE

IL “TURISMO CHE NON APPARE”, CHE SI AFFERMA SPONTANEAMENTE, DAL BASSO, AL DI FUORI DEI FLUSSI UFFICIALI, PUÒ RAGGIUNGERE IN ALCUNI CONTESTI UNA CONSISTENZA NUMERICA ED ECONOMICA IMPORTANTE. LA QUALITÀ DELL’AMBIENTE E DELL’OFFERTA TERRITORIALE ASSUME UNA GRANDE RILEVANZA E RAPPRESENTA UN’OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO SOSTENIBILE.

L’industria del turismo presuppone l’esistenza di una rete organizzata di soggetti con diverse competenze e capacità, che fra loro collaborano al fine di proporre sul mercato turistico prodotti e servizi di diversa forma e natura. Tali soggetti agiscono coordinati da chi questi prodotti li pensa e li elabora e che, nel fare ciò, ovviamente utilizzano e/o valorizzano le risorse materiali e immateriali presenti sul territorio. Agire secondo le logiche industriali che governano il turismo di massa, capaci di far muovere milioni di persone ogni anno, significa non lasciare nulla al caso, e ciò si rende possibile attraverso “scientifiche” attività di pianificazione e progettazione che danno, inevitabilmente, ampio spazio alla individuazione, interpretazione e previsione, dei comportamenti dei turisti e, più in generale, dei modelli di consumo turistico.

In virtù di tutto ciò, anche la ricca

letteratura scientifica disponibile sul fenomeno turistico, rinvia quasi esclusivamente all’analisi e alla descrizione di concetti e pratiche che si riferiscono a ciò che, nel turismo, qualcuno organizza e pianifica per altri nello spazio e nel tempo, e a quelli che in questo contesto sono – o dovrebbero essere – i rapporti e le relazioni che si determinano fra turisti, popolazione ospitante e operatori turistici. Ma tale modo di considerare e fare turismo stride fortemente con le logiche che sottostanno ai processi di sviluppo turistico che si concretizzano in assenza di meccanismi di tipo industriale e che sono prevalenti in molte aree e/o località turistiche del mondo; spieghiamo meglio quello che con ciò intendiamo dire, utilizzando al proposito l’esempio del caso italiano.

Oltre venti anni fa pubblicavamo un volume che si occupava di “turismo

che non appare”, ossia di un modello di organizzazione turistica che nasce e si afferma, spontaneamente e dal basso, per dare una risposta alle esigenze di accrescimento economico e sociale delle comunità locali. Possiamo anche dire che il “turismo che non appare” è un fenomeno frutto di un particolare processo di sviluppo turistico che si determina all’interno di aree e/o località turistiche che sono diventate tali indipendentemente dagli interessi del mercato turistico ufficiale, sotto la spinta di una forte domanda spontanea di turismo e dove prevalgono l’economia informale, sommersa e parassitaria. In tali contesti, la domanda e l’offerta si incontrano e si organizzano senza intermediari e sulla base di accordi personali. Inoltre, occorre aggiungere una caratteristica di ordine più generale di tali contesti turistici, ossia che sono sistemi economici e sociali locali che presentano la particolarità di essere autopoietici,



nel senso che dimostrano una grande capacità di autoriprodursi, mantenendo sostanzialmente inalterate nel tempo le peculiarità e l'organizzazione.

In questi contesti, spesso si realizzano flussi turistici non ufficiali superiori a quelli dell'industria turistica ufficiale e una rilevante e diffusa economia locale; alcuni studi hanno, inoltre, dimostrato come in essi la pressione antropica e fisica del turismo non ufficiale arriva a essere anche alcune decine di volte superiore a quella ufficiale. L'attore principale di tale fenomeno sociale è il *turista fai-da-te*. Spieghiamo meglio.

Come noto, nello studio della figura del turista è dominante l'idea che esso sia un consumatore di massa, e che i suoi comportamenti siano standardizzati ed eterodiretti. In effetti, però, vi sono turisti che non affidano ad altri – o affidano solo in parte – l'organizzazione e la gestione della propria esperienza turistica, e che della propria capacità di preparare autonomamente la vacanza possono arrivare a farne, nei casi più rari, una questione quasi irrinunciabile di principio, e che sono classificabili come la forma più pura di *turisti fai-da-te*. Tali sono, certamente, coloro i quali trascorrono un periodo di vacanza in abitazioni private, e che in funzione del

loro modo chiaramente autodiretto di fare e di agire, riteniamo effettivamente definibili come *turisti fai-da-te*, ovvero persone che organizzano lo spazio e il tempo della vacanza, ossia la propria esperienza turistica, in totale autonomia, nel rispetto delle regole generali del vivere quotidiano e in particolare di quelle vigenti nella comunità turistica ospitante.

Mentre sul turista eterodiretto gli studi e le analisi sono tante e diverse, sia a livello nazionale che internazionale, sul *turista fai-da-te* le conoscenze sono limitate e per tale ragione risulta molto difficile capirne e valutarne il ruolo, il comportamento, gli atteggiamenti, le scelte. Per colmare tale lacuna, da qualche anno la figura del *turista fai-da-te* costituisce per chi scrive oggetto specifico di studio e ricerca (e oggi disponiamo di oltre 10mila interviste).

Tali studi ci hanno portato a individuare quelle che riteniamo essere le dimensioni di base che qualificano l'esperienza turistica di tali soggetti come, appunto, *fai-da-te*, e sono: non desidera le novità; è fedele alla località; è comunque soddisfatto della località; va in vacanza con la famiglia; tende a riprodurre la quotidianità abituale; è attento allo stato delle risorse turistiche locali; è concreto

nella valutazione dello spazio turistico; si autorganizza utilizzando l'ambiente. Pertanto, come è facile dedurre, appare manifesta la rilevanza che riveste, per tale tipo di turisti, la qualità dell'ambiente che il territorio è in grado di garantire, considerando anche il fatto che le dimensioni prima evidenziate dal punto di vista operativo si traducono prevalentemente in attività da svolgersi all'aria aperta e in contatto diretto con le risorse naturali e culturali ivi disponibili.

In conclusione, l'esperienzialità praticata dalla tipologia di turisti autodiretti in discussione, spinge automaticamente verso l'assunzione di comportamenti sostenibili e responsabili, e ciò rappresenta una grande opportunità di sviluppo sostenibile per le centinaia di località turistiche italiane che ne sono attraversate, solo, però, a condizione che le amministrazioni comunali si dimostrino capaci di saperle cogliere, rendendo il territorio pienamente accessibile e fruibile, anche, e soprattutto, dal punto di vista delle qualità ambientali.

Tullio Romita

Dipartimento di Scienze aziendali e giuridiche, Università della Calabria

OSONO E QUALITÀ DELL'ARIA

IL RAPPORTO 2020 DELLA RETE DI MONITORAGGIO SNPA SULL'OSONO, INQUINANTE TIPICO DELLA STAGIONE ESTIVA

La Rete tematica "Qualità dell'aria" del Sistema nazionale di protezione dell'ambiente (Snpa) ha elaborato un report con tutti i dati relativi all'inquinamento da ozono nel periodo estivo 2020. La rete di monitoraggio, gestita dalle singole Agenzie ambientali, è costituita da circa 350 stazioni distribuite su tutto il territorio nazionale.

L'ozono (O₃) è una molecola composta da tre atomi di ossigeno. Se negli strati alti dell'atmosfera (stratosfera) l'ozono protegge il globo terracqueo dalle radiazioni solari, negli strati bassi (troposfera) l'ozono si forma da reazioni fotochimiche nocive per gli esseri viventi. Il monitoraggio dell'ozono si svolge soprattutto d'estate, periodo dell'anno in cui il calore e il maggior irraggiamento solare favoriscono le reazioni fotochimiche, nel ruolo di catalizzatori.

L'ozono viene classificato come un inquinante secondario, in altre parole non viene emesso da una o più sorgenti, ma la sua formazione avviene in copresenza di altri inquinanti, chiamati precursori. Tra questi vi sono gli ossidi di azoto, i composti organici volatili (Cov) e le radiazioni ultraviolette.

Le soglie di esposizione all'ozono sono fissate dal Dlgs 155/2010. In particolare si distinguono due soglie: soglia di informazione e soglia di allarme a cui corrispondono rispettivamente le concentrazioni di ozono pari a 180 µg/m³ e 240 µg/m³. Il 30 settembre di ogni anno si conclude la campagna di monitoraggio dell'ozono.

L'estate 2020 per l'ozono è stata piuttosto positiva grazie alle condizioni meteorologiche non particolarmente favorevoli alla formazione di "smog fotochimico".

Dal report elaborato sui dati provenienti dal Snpa, l'unica

regione che ha registrato un superamento della soglia di allarme è stata la Lombardia.

Le soglie di informazione sono state invece superate nelle regioni di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Campania e nella provincia di Trento.

Al verificarsi di superamenti delle soglie di informazione, gli enti preposti informano la popolazione su quali accorgimenti le persone possono avere per limitare l'esposizione all'ozono. Info: www.snambiente.it/2020/10/09/ozono-un-primobilancio-a-fine-estate/ (DM)

